

Raccogliere la sfida della qualità della vita nelle città creative

Il futuro delle realtà urbane

Paola Dubini

Il libro di Bertram Niessen *Abitare il vortice: come le città hanno perduto il senso e come fare per ritrovarlo* (Utet, pagg.287, € 19) può essere letto da due punti di vista complementari e si inserisce in un dibattito comune a diverse città europee e piuttosto vivace a Milano. Da un primo punto di vista, è la testimonianza di un «cittadino culturalmente attivo» che riflette su come è cambiato nel tempo il suo rapporto con la città; l'occasione è data dalla profonda discontinuità nella vita in città e in specifico a Milano per effetto della pandemia. È un punto di vista interessante non solo come storia di una esperienza personale, ma come il resoconto di uno sguardo allenato, perché per interesse e per lavoro l'autore è abituato a guardare alla città come a una rete di relazioni; e quindi da questo punto di vista il libro ci racconta l'importanza della quantità e della qualità delle relazioni nel caratterizzare i luoghi e nel definirne l'attrattività per chi ci vive e di come - prima della pandemia - questa varietà di scambi, dettati in parte dal caso, in parte dall'abitudine, in parte orientati e stimolati dal commercio, dal lavoro o dalla facilità di movimento fossero in gran parte dati per scontati. Se si aggiunge il fatto che gli interessi dell'autore lo portano a frequentare diversi operatori nelle produzioni culturali urbane e diversi quartieri della città, la varietà delle reti di relazioni che costituiscono il tessuto di una città e che la rendono interessante appaiono evidenti, così come gli effetti del cortocircuito pandemico. Letto in quest'ottica, il libro è quasi un racconto, scritto perché l'autore "ha bisogno" di condividere la propria esperienza davanti a un

**L'URGENZA
DI CONTRASTARE
LE DISEGUAGLIANZE
NON È SOLO**

periodo che ha stimolato molti di noi a riflettere sul significato dell'espressione «stare bene in un certo luogo» e che ha messo in luce diverse contraddizioni della vita urbana. Il libro parla di Milano, ma più in generale delle città i cui amministratori hanno deciso di valorizzare l'offerta culturale come

UNO SLOGAN DI MARKETING TERRITORIALE

valorizzare l'offerta culturale come elemento di caratterizzazione e di attrazione: le cosiddette città creative, insomma.

È a partire dalle contraddizioni che si sono acuite durante la pandemia e dalla problematizzazione di questo aggettivo che emerge il secondo piano

di lettura del libro, che è un saggio, oltre che un racconto. Qui è il sociologo urbano che scrive, evidenziando alcune priorità per le politiche a livello locale per accompagnare la ricostruzione della rete di relazioni che caratterizza la qualità della vita delle città.

Fra queste, due mi paiono particolarmente interessanti, anche perché la loro analisi è supportata da un confronto non scolastico con altre città europee: regolazione dei processi di gentrificazione e gestione del movimento. «La produzione genera inquinamento. Bisogna imparare a dirsi che l'inquinamento delle città creative prende la forma della gentrificazione»: mi sembra una sintesi efficace della relazione pericolosa fra pubblica amministrazione, settore immobiliare, produzioni culturali e filiere turistiche che nel breve periodo aumenta la ricchezza e nel medio rischia di ridurre la qualità del tessuto urbano e la sua vivacità sociale.

Il movimento è una qualità fondativa della vita urbana e il libro declina perché ci si muove, come ci si muove, chi si muove negli spazi urbani. E che cosa succede al tessuto urbano e alla sua qualità quando ci si ferma, da un punto di vista sociale e economico. Da questo movimento, infatti, abitudinario o casuale, che porta le persone ad abitare, attraversare o rivolgersi alle città per una visita occasionale derivano non solo scambi economici, ma possibilità di incontro e condivisione. Il doppio registro narrativo permette all'autore di non affrontare le diverse questioni in modo sistematico ed eccessivamente compilativo, di esaminare la relazione fra sviluppo sociale ed economico in modo dialettico e rende la lettura scorrevole.

Ho apprezzato due aspetti in particolare di questa seconda chiave di lettura, oltre alla scelta delle priorità per il governo della *polis* e l'originale punto di vista: da una parte l'attenzione al ruolo specifico e proprio della pubblica amministrazione nel costruire un contesto favorevole alla qualità della vita; dall'altra l'urgenza di contrastare la crescita delle disuguaglianze, non solo per senso di giustizia, ma anche come necessità per restituire significato ad un termine che non è solo uno slogan di marketing territoriale, ma una caratteristica degli spazi urbani. La scommessa delle città creative (ma non solo) è permettere al numero più ampio possibile di persone di trovarle interessanti, sicure, accessibili. In una parola: vivibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA